

## Castel S. Pietro: fusioni e democrazia

Il nostro giornale ha ampiamente riferito della seduta del consiglio comunale relativa alla possibile aggregazione con Mendrisio. Diversi i temi sollevati, dalla pianificazione del territorio alle preoccupazioni finanziarie, ai timori per la perdita di potere che evocano il detto “Mai mula ul mazz”. Come ormai consuetudine anche in questa occasione si è puntato molto sugli aspetti tecnici trascurando – a mio avviso e stando a quanto pubblicato – il ruolo fondamentale dell’ente locale presente in un territorio limitato nella formazione del cittadino e nell’esercizio della democrazia. Questo aspetto non è fuggito ad Emilio Catenazzi che nell’articolo apparso tempo fa sul “Popolo e Libertà” “Non di sole fusioni vive la collaborazione” sostiene che una più intensa collaborazione che lasci sussistere individualmente i comuni va a «beneficio della formazione civica e della partecipazione democratica della cittadinanza» e più oltre afferma «si deve pur dire che il Comune è il primo e più vicino ente attraverso cui il cittadino entra in contatto con lo Stato, essendone servito e servendolo, peraltro in modo diretto e talora spontaneo». La vita democratica, per varie cause, ha indubbiamente subito anche da noi un certo degrado. Da un lato è aumentato il numero dei cittadini che riducono la relazione con l’ente pubblico a un rapporto per così dire di tipo mercantile (pagano le imposte in cambio di determinate prestazioni) e non si scomodano nemmeno per il più elementare dovere del cittadino: quello di votare. D’altro lato la crescente dipendenza dai massa media (... la forma moderna della schiavitù) induce la politica e taluni politici ad usare questi mezzi in modo non sempre corretto. Fortunatamente più altrove che da noi, alla fine finisce per prevalere il politico mediaticamente più abile piuttosto che il candidato più idoneo. Con il rischio nel tempo di scivolare da una autentica democrazia verso una forma di oligarchia, con una casta di politici ad amministrare e una massa di cittadini più o meno periodicamente oscillante fra un polo e l’altro. In questo contesto è fondamentale offrire al cittadino di buona volontà la possibilità di una conoscenza diretta – senza intermediari – delle persone e dei problemi. E questo è ovviamente possibile – per la maggior parte

dei cittadini – solo nell’ambito di un ente locale relativamente limitato. Inoltre è nell’ambito locale, come già indicato, che vi è la maggiore possibilità per il cittadino di una partecipazione concreta e fattiva alla vita della comunità, comunità che è il presupposto irrinunciabile per un autentica democrazia e partecipazione alla vita pubblica che costituisce pure un fattore determinante per la formazione – non solo civica – del cittadino. Da questo profilo l’estensione eccessiva del comprensorio dell’ente locale ha indubbiamente un effetto negativo. Qualche altra breve considerazione: nelle aggregazioni attuate od in corso, fra le varie opzioni possibili, troppo frequentemente la scelta si indirizza verso il Comune di maggiori capacità finanziarie, meglio in grado di assumersi i diversi oneri, in palese contrasto con le esigenze geografiche o sociali, il che fa dubitare che sull’obiettivo di costituire un migliore ente locale prevalga l’aspirazione al disimpegno politico. Quanto agli aspetti finanziari legati alla legge tributaria e alla ripartizione degli oneri fra i diversi enti, pur con i correttivi introdotti, non da oggi ritengo che il tutto vada ripensato. Le disposizioni in vigore producono una poco democratica disparità fra cittadini che va ben oltre quella che giustamente potrebbe derivare dalle diverse capacità e dal diverso impegno degli amministratori e della cittadinanza. Infine l’esperienza mi dimostra che, basandosi prevalentemente su fattori tecnici, solitamente si innesta un processo di fusioni successive che – smentendo i propositi iniziali di fusioni limitate al minimo necessario – porta a una centralizzazione completa. Purtroppo anche in campo politico già si è ventilata l’ipotesi per il Ticino di un numero di comuni più o meno equivalente a quello dei distretti. Il che – oltretutto – pone in discussione l’esistenza dei Cantoni (il problema è già stato sollevato nella Svizzera interna). La Svizzera nel passato e nei confronti con altri Stati ha certamente beneficiato di un valido ordinamento e di un buon funzionamento degli enti locali: non è consigliabile incidere fortemente su questo ordinamento con nuove soluzioni i cui risultati attendono ancora di essere concretamente verificati. Queste succintamente esposte le ragioni che, al di là del caso di Castel San Pietro, mi inducono a una posizione decisamente critica rispetto alle aggregazioni comunali così come sono state e vengono proposte.

VALERIO CASSINA, già sindaco di Castel S. Pietro